

6

Agostino di Ippona L'io perduto nella complessità della memoria

Agostino di Ippona,
Le confessioni, trad.
di C. Carena, a cura di
M. Bettetini, Torino,
Einaudi, 2002, libro X,
cap. 13, § 20; cap. 14,
§ 21; cap. 16, §§ 24-
25; cap. 17,
§ 26, pp. 353;
357-361

Le confessioni di Agostino sono scritte in una forma che non ha precedenti e costituiscono, nella loro originalità un nuovo genere letterario: né autobiografia, né racconto, né meditazione filosofica, ma introspezione psicologica e ricerca di verità fuse insieme. All'interno del percorso che lo porta a scoprire Dio nell'inquietudine della coscienza, una pietra miliare è costituita dall'analisi

della memoria come dimensione in cui l'io cerca la propria identità: ciò che si sa e ciò che si sente, ciò che si trattiene e ciò che si dimentica, i ripensamenti e le tracce inconsapevoli di ciò che non si riesce a pensare, tutto ciò costituisce un labirinto in cui ogni certezza di sé si smarrisce. Il brano che proponiamo riunisce alcuni passaggi particolarmente suggestivi.

La memoria del vero
e del falso, del capire
e del ricordare

Cap. 13, 20. Tutte queste nozioni conservo per mezzo della memoria; e conservo per mezzo della memoria anche il modo come le ho apprese. Così molti, falsissimi argomenti opposti a queste verità e da me uditi, li conservo per mezzo della memoria. Sono ben falsi, ma non è falso il fatto che li ricordo. Ricordo persino la distinzione che stabilii tra quelle verità e queste falsità ad esse opposte; e in modo diverso ora mi vedo stabilire questa distinzione dall'altro, con cui ricordo di averla stabilita sovente, ogni volta che vi pensavo. Dunque ricordo di aver capito assai sovente queste cose, e ciò che ora distinguo e capisco ripongo nella memoria per ricordarmi poi di aver ora capito. Dunque ricordo anche di aver ricordato, come poi, se mi sovrerrò di aver potuto ricordare adesso, me ne sovrerrò certamente con la facoltà della memoria.

La memoria
dei sentimenti
mi dice che li ho
provati, senza
che ora li provi

Cap. 14, 21. Anche i sentimenti del mio spirito contiene la stessa memoria, non nella forma in cui li possiede lo spirito all'atto di provarli, ma molto diversa, adeguata alla facoltà della memoria. Ricordo di essere stato lieto, senza essere lieto; rievoco le mie passate tristezze, senza essere triste; ma sovvegno senza provare paura di aver provato talvolta paura, e sono memore di antichi desideri senza avere desideri. Talvolta ricordo all'opposto con letizia la mia passata tristezza, e con tristezza la letizia. [...]

La memoria dell'oblio
come può essere
memoria?
Resta traccia
del dimenticato

Cap. 16, 24. Ma allora, quando nomino l'oblio, riconoscendo contemporaneamente ciò che nomino, lo riconoscerei, se non lo ricordassi? Non parlo del semplice suono di questa parola, ma della cosa che indica, dimenticata la quale, non varrei certamente a riconoscere cosa vale quel suono. Dunque, quando ricordo la memoria, proprio la memoria è in sé presente a se stessa; allorché invece ricordo l'oblio, sono presenti e la memoria e l'oblio: la memoria, con cui ricordo; l'oblio, che ricordo. Ma cos'è l'oblio, se non privazione di memoria? Come dunque può essere presente, affinché lo ricordi, se la sua presenza mi rende impossibile ricordare? Eppure, se è vero che conserviamo nella memoria quanto ricordiamo e

che, privi del ricordo dell'oblio, non potremmo assolutamente riconoscere la cosa udendo pronunciare il nome, la memoria conserva l'oblio. Così abbiamo presente, per non dimenticare, ciò che con la sua presenza ci fa dimenticare. [...]

Cap. 16, 25. Io, Signore, certamente mi arrovello su questo fatto ossia mi arrovello su me stesso. Sono diventato per me un terreno aspro, che mi fa sudare abbondantemente. Non stiamo scrutando *le regioni celesti*, né misurando le distanze degli astri o cercando la ragione dell'equilibrio terrestre. Chi ricorda sono io, io lo spirito. Non è così strano che sia lungi da me tutto ciò che non sono io; ma c'è nulla più vicino a me di me stesso? Ed ecco che invece non posso comprendere la natura della mia memoria, mentre senza di quella non potrei nominare neppure me stesso. [...]

Cap. 17, 26. La facoltà della memoria è grandiosa. Ispira quasi un senso di terrore, Dio mio, la sua infinita e profonda complessità. E ciò è lo spirito, e ciò sono io stesso. Cosa sono dunque, Dio mio? Qual è la mia natura? Una vita varia, multiforme, di un'immensità poderosa. Ecco, nei campi e negli antri, nelle caverne incalcolabili della memoria, incalcolabilmente popolate da specie incalcolabili di cose, talune presenti per immagini, come è il caso di tutti i corpi, talune proprio in sé, come è il caso delle scienze, talune attraverso indefinibili nozioni e notazioni, come è il caso delle passioni dello spirito, che la memoria conserva anche quando lo spirito più non li prova, sebbene essere nella memoria sia essere nello spirito; per tutti questi luoghi io trascorro, ora a volo qua e là, ora penetrandovi anche quanto più posso, senza trovare limiti da nessuna parte, tanto grande è la facoltà della memoria, e tanto grande la facoltà di vivere in un uomo, che pure vive per morire.

Che devo fare dunque, o tu, vera vita mia, Dio mio? Supererò anche questa mia facoltà, cui si dà il nome di memoria, la supererò, per protendermi verso di te, *dolce lume*¹. Che mi dici? Ecco, io, elevandomi per mezzo del mio spirito sino a te fisso sopra di me, supererò anche questa mia facoltà, cui si dà il nome di memoria, nell'anelito di coglierti da dove si può coglierti, e di aderire a te da dove si può aderire a te. Hanno infatti la memoria anche le bestie e gli uccelli, altrimenti non ritroverebbero i loro covi e i loro nidi e le molte altre cose ad essi abituali, poiché senza memoria non potrebbero neppure acquistare un'abitudine. Supererò, dunque, anche la memoria per cogliere Colui, che mi distinse dai quadrupedi e mi fece più sapiente dei volatili del cielo. Supererò anche la memoria, ma per trovarti dove, o vero bene, o sicura dolcezza, per trovarti dove? Trovarti fuori della mia memoria, significa averti scordato. Ma neppure potrei trovarti, se non avessi ricordo di te.

Il rovello della memoria riguarda ciò che sono io. Perché non comprendo la mia memoria?

Straordinaria complessità della memoria e dell'io che la percorre come una terra misteriosa

Cercare in sé il ricordo di Dio per superare la memoria, come un uccello che ritrova il suo nido

1. Cfr. *Ecclesiaste*, 11.7.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa trattiene la memoria riguardo al vero e al falso?
- 2) In che modo conserva i sentimenti provati nel passato?
- 3) In che senso si ricorda l'oblio?
- 4) Che rapporto c'è tra memoria e io?
- 5) Spiega la metafora della memoria come insieme di luoghi. Chi è l'esploratore?
- 6) Dove pensa Agostino di trovare traccia di Dio?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci l'immagine della memoria di Agostino, nel suo doppio aspetto di serbatoio di ricordi e di teatro di operazioni. Perché la posizione dell'io risulta sempre problematica?
- 2) Poni l'attenzione sullo strano rapporto tra oblio e memoria. In che senso ricordare di aver dimenticato ci avverte che non sappiamo tutto di noi stessi?
- 3) Nel rivolgersi a Dio come punto di riferimento nel labirinto della memoria, Agostino evoca l'immagine dell'uccello che ritorna al nido. Prova a svilupparne le implicazioni, applicandole al percorso psicologico di ricerca di sé. Se hai una posizione in merito, prova ad esprimere il tuo consenso o il tuo dissenso all'operazione di Agostino.

OLTRE IL TESTO

Confronta Agostino e Platone sul tema della memoria e dell'oblio. Che cosa si aspetta di trovare, ciascuno dei due filosofi, forzando la soglia del ricordo cosciente?